

Feedback



Società di Studi Geografici
Society for Geographical Studies

Giornata di studio in Geografia economico-politica

Oltre la globalizzazione - feedback

EDIZIONE DEL DECENNALE

2018 **Mosaico** 2017 **Barriere**
2016 **(S)radicamenti** 2015 **commons**
2012 **Prossimità** 2011 **Oltre la Globalizzazione**
FEEDBACK 2020
2019 **Confin(at)i** 2013 **Resilienza**
2014 **Conflitti**

Firenze, 11 dicembre 2020



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DISEI
Dipartimento di
Scienze per l'Economia
e l'Impresa



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

**Scuola di
Economia e
Management**

MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 19 / 2021



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Firenze, 11 dicembre 2020

Feedback

a cura di
Francesco Dini, Federico Martellozzo,
Filippo Randelli e Patrizia Romei



Feedback è un volume delle Memorie Geografiche
della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-90892684

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (Unior – SSG), Silvia Aru (Polito – RGI), Sara Bonati (Unifi – RGI), Cristina Capineri (Unisi – SSG), Filippo Celata (Uniroma1 – RGI), Egidio Dansero (Unito – SSG), Domenico De Vincenzo (Unicas – SSG), Francesco Dini (Unifi – SSG/RGI – coordinatore), Anna Guarducci (Unisi – RGI), Michela Lazzeroni (Unipi – SSG), Mirella Loda (Unifi – SSG), Federico Martellozzo (Unifi – editor), Monica Meini (Unimol – SSG), Andrea Pase (Unipd – SSG), Matteo Puttilli (Unifi – SSG/RGI), Chiara Rabbiosi (Unipd – RGI), Filippo Randelli (Unifi – SSG), Patrizia Romei (Unifi – RGI), Leonardo Rombai (RGI), Bruno Vecchio (SSG/RGI).

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

PRESENTAZIONE

Questo volume delle Memorie Geografiche raccoglie i contributi che hanno animato la decima edizione della Giornata di studio “Oltre la globalizzazione”, svoltasi in modalità telematica ed organizzata dal gruppo di geografi economisti della sede di Novoli dell’Università degli Studi di Firenze.

L’evento annuale della Giornata dopo essere stato organizzato e ospitato in diverse sedi della geografia universitaria italiana, è ritornato a Firenze, sia pure nella modalità a distanza imposta dalla sindemia del Covid-19, con un buon successo testimoniato dalla nutrita e qualificata partecipazione, testimoniata da questi Atti.

Si tratta di un ritorno carico di significati, efficacemente rappresentato dalle feconde valenze semantiche della parola chiave “Feedback”, che ha dato il titolo la Giornata, orientandone i contributi. Sul senso dell’incontro, le sue valenze scientifiche e i principali risultati rinvio all’introduzione di Francesco Dini. A lui e agli altri componenti del comitato organizzatore (Federico Martellozzo, Filippo Randelli e Patrizia Romei) e loro collaboratrici e collaboratori vanno i ringraziamenti di tutta la Società di Studi Geografici (SSG). Il ringraziamento si estende al più ampio comitato scientifico dell’evento e a tutto il Consiglio della SSG.

In questa breve presentazione mi limito ad esprimere la grande soddisfazione voltandosi a guardare il percorso compiuto in questi dieci anni di Giornate di studio, che sono progressivamente divenute un appuntamento fisso di riferimento nella comunità geografica italiana, in dialogo con le altre discipline e gli altri saperi, dentro e fuori l’Accademia. Il dialogo multi e interdisciplinare è stato ulteriormente cercato attraverso gli altri eventi che affiancano le Giornate “Oltre la Globalizzazione”, con i primi due appuntamenti su Paesaggio (a vent’anni dalla Convenzione) e su Geografia e cibo, di cui sono in preparazione gli Atti, che andranno anch’essi ad alimentare le Memorie della SSG.

Nel dialogo e collaborazione con gli altri sodalizi geografici, la SSG, attraverso le Giornate “Oltre la globalizzazione” e il nuovo format “Geografia e ...” inaugurato con Geografia e cibo, svolge il proprio ruolo di animazione e promozione scientifica, in stretta sinergia con la Rivista Geografica Italiana, fiore all’occhiello della SSG.

La cura e il rinnovo della collana delle Memorie, con il costante apporto degli eventi scientifici promossi dalla SSG, rappresenta il prossimo obiettivo nel rinnovamento editoriale delle pubblicazioni SSG, che a partire dal 2021 ha compiuto un’ulteriore e fondamentale trasformazione, con il passaggio all’open access, in collaborazione con l’editore Franco Angeli. Alla Redazione della Rivista geografica vanno gli ulteriori ringraziamenti per tutto il prezioso e costante lavoro che svolgono.

Mentre questo volume è in uscita si sta avvicinando l’appuntamento della XI Giornata Oltre alla globalizzazione, dal titolo “Chains/Catene”, previsto nel dicembre 2021 a Napoli, con l’organizzazione congiunta degli atenei napoletani: Federico II e l’Orientale, il cui comitato organizzatore ringrazio anticipatamente.

Chiudo la presentazione di questo numero delle Memorie pensando a come esse rappresentino un preziosissimo archivio di un decennio di ricerche e riflessioni scientifiche, nell’incessante richiesta di conoscenza e di saper leggere il mondo, le sue trasformazioni e rappresentazioni a cui la Geografia deve rispondere.

Firenze, novembre 2021

*Egidio Dansero
Presidente della Società di Studi Geografici*

ELEONORA GUADAGNO*

SPOPOLAMENTO E IN-SOSTENIBILITÀ: L'ESEMPIO DELLA CAMPANIA

1. INTRODUZIONE: UN PAESE IN-SOSTENIBILE. – L'uso sostenibile del suolo quale elemento cardine della lotta ai cambiamenti climatici, soprattutto per ciò che riguarda i rischi associati ai fenomeni idrogeologici, è oramai promosso nelle diverse scale di governance ambientale anche in Italia (Pettenella e Ciccarese, 2010; ISPRA, 2018a).

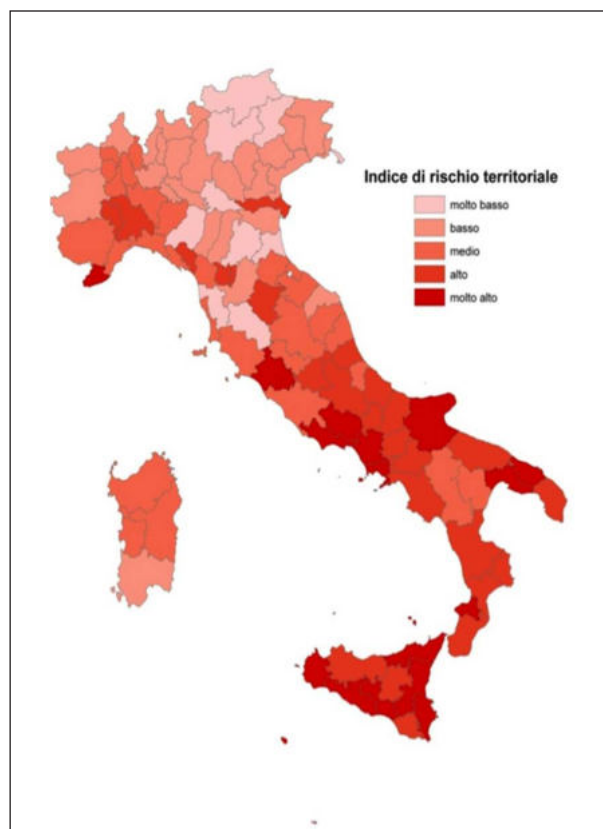
Nel nostro Paese le conseguenze delle alterazioni climatiche e di un uso poco sostenibile del suolo, infatti, si sommano a una fragilità ambientale e a una complessità sociale del territorio molto accentuata. La carta del rischio delle province italiane mostra un Centro-Sud più vulnerabile e meno resiliente caratterizzato da cattiva qualità ambientale, un basso capitale territoriale e un'adeguatezza sostanziale delle strategie pubbliche e private per ciò che concerne la tutela dei territori (Fig. 1; Graziano, 2014)¹. Tra le aree più a rischio vi sono la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria che presentano alti gradi di vulnerabilità – soprattutto nella dimensione economica e ambientale – e bassa resilienza.

Il suolo, “la pelle del Pianeta” per citare Logan, è una risorsa preziosa alla base della produzione agroforestale; è una riserva del patrimonio genetico e funziona da serbatoio e filtro d'acqua nonché da principale

deposito di carbonio delle terre emerse (2011): le modalità di sfruttamento e lavorazione così come le destinazioni d'uso – ad esempio, la conversione dei pascoli e aree boschive in terre arabili o edificabili – possono contribuire al suo degrado che, collegato con l'inquinamento dovuto all'agricoltura intensiva e alla pressione antropica, induce salinizzazione, acidificazione, erosione e fenomeni idrogeologici.

Guardare all'insieme di questi fenomeni, legando indissolubilmente l'agricoltura e la società (Silici, 2014), vuol dire riconoscere il valore di tutti i “servizi ecosistemici” forniti da questo comparto (la produzione di cibo, la tutela ambientale e paesaggistica e la regolazione dei cicli biologici), ma anche promuove la resilienza delle aziende agricole locali che riescono ad adattarsi meglio e a resistere alle variabilità climatiche, alla siccità o agli eventi meteorologici estremi resi più frequenti dal riscaldamento globale (Altieri *et al.*, 2015).

Per invertire questi trend che determinano un impatto negativo sul capitale territoriale, molti studi interdisciplinari, effettuati in contesti geografici differenti, vedono una possibile soluzione mitigativa negli usi agricoli e nei saperi locali, conoscenza unica ed esperienziale sviluppata in un lungo periodo di tempo e detenuta da un gruppo di persone in un luogo specifico (Ingram *et al.*, 2002): tali conoscenze sarebbero la chiave per rispondere



Fonte: Graziano (2014).

Fig. 1 - Indice di rischio territoriale

¹ Costruita a partire da un dataset composto da 146 variabili e 68 indici di vulnerabilità e resilienza (Graziano, 2014).

in maniera attiva al degrado provocato da frane e alluvioni correlabili con l'aumento dell'intensità e della frequenza delle piogge, la conseguente maggiore erosione del suolo oltre che con l'abbandono delle terre (Dekens, 2007; Cieslik *et al.*, 2019). I saperi tradizionali sono basati su tecniche semplici volte a prevenire l'erosione stessa, provocata dal deflusso di acqua piovana, permettendo una maggiore stabilità del terreno e la relativa preservazione strutturale; possono, inoltre, essere utili al reimpianto di alberi e siepi arboree che fungono da stabilizzanti (Grillotti di Giacomo, 2002).

L'importanza di un uso sostenibile del suolo da parte di coltivatori diretti che preservino il terreno in modo "tradizionale" è stata formalizzata nell'ambito dell'approccio dell'"agroecologia", sviluppatasi negli anni Ottanta e definita come l'applicazione dei concetti e dei principi dell'ecologia alla progettazione e gestione di agro-ecosistemi sostenibili (Altieri, 1995). Nel solco di queste teorie anche i documenti programmatici che mirano a promuovere un uso sostenibile del suolo per agire efficacemente contro le conseguenze delle alterazioni meteo-climatiche sottolineano quanto sia importante coinvolgere le popolazioni locali nelle strategie di mitigazione e resilienza². Ciò implica la necessità di considerare in maniera integrata come le questioni climatiche, l'esodo dalle campagne, il calo demografico delle aree rurali e montane e la diffusione dell'agricoltura intensiva limitino la trasmissione dei saperi legati all'utilizzo dei suoli, rendendo il territorio ancora più vulnerabile e le comunità insediate ancora più esposte ai danni causati dal degrado ambientale e agli eventi calamitosi.

Questi aspetti sono altresì sottolineati dal Rapporto 2019 di Legambiente che mette in rilievo quanto in Italia il clima non stia cambiando, ma sia "già" cambiato³, in un Paese in cui: 7.275 Comuni (91% del totale) sono a rischio frane e/o alluvioni; 1,28 milioni di abitanti sono esposti al rischio frane e oltre 6 milioni al rischio alluvioni e in cui, dagli anni Cinquanta, le superfici artificiali sono passate dal 2,7% al 7,65%, mentre le aree rurali montane e collinari venivano in gran parte abbandonate, provocando una mancata salvaguardia e conservazione del territorio (ISPRA, 2018a).

A questo proposito, riconoscendo la nevralgia delle aree erroneamente considerate "periferiche" (Carrosio, 2019) dal 2014 è stata promossa la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI; Sommella, 2017)⁴, volta al sostegno della competitività territoriale sostenibile, insistendo proprio sulla necessità del ripopolamento delle aree rurali quale strumento di mitigazione del rischio (De Rossi, 2018; Martinelli, 2020). Ad oggi la questione rimane però insoluta, anche perché ad un drastico depauperamento sociale corrispondono importanti effetti di "deterritorializzazione" (come evidenziato, seppur in altro contesto geografico, da Mazza *et al.*, 2018). Tale fenomeno rappresenta un "paradosso": ad una minore pressione antropica in alcune aree corrisponde una polarizzazione dei fenomeni di inurbamento ed un peggioramento dell'uso del suolo correlabile ad un aumento del degrado ambientale che potrebbe esacerbarsi nel quadro dei più probabili scenari socio-ambientali futuri.

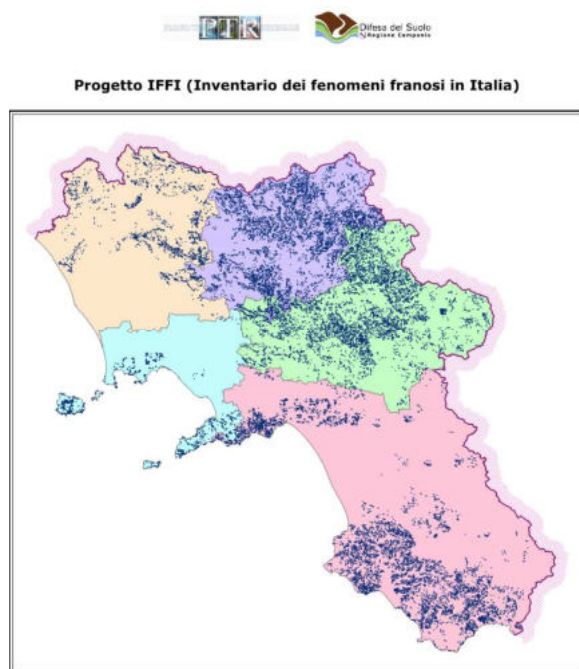
Il caso campano, e nello specifico il contesto dell'area "Tammaro-Titerno" individuata dalla SNAI, viene qui preso da esempio per mettere in correlazione l'impatto dei cambiamenti climatici e le sue conseguenze con lo spopolamento e la perdita dei saperi locali: non avendo pretese di paradigmaticità, quest'analisi vuole essere "un'osservazione ravvicinata" delle ripercussioni territoriali di un fenomeno multiscale, quale quello del degrado ambientale e dei possibili impatti delle alterazioni meteo-climatiche, che potrebbe trovare nei saperi tradizionali una parziale mitigazione.

2. L'ANALISI REGIONALE: LA CAMPANIA DEL RISCHIO. – La Campania sta già scontando effetti significativi dei cambiamenti climatici globali: sebbene i modelli e i possibili scenari climatici siano ancora poco affidabili per l'analisi a piccola e piccolissima scala, la regione ha registrato un aumento dell'intensità e della frequenza della piovosità nonché un aumento deciso delle temperature e della siccità rispetto alle medie storiche, sia nelle aree interne che sulle coste (ARPAC, 2009; Legambiente, 2019). Le analisi dell'Agenzia Regionale

² In Italia, nel 2011 il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha pubblicato un *Libro bianco* che analizzava in dettaglio le relazioni esistenti tra agricoltura e clima (Rete Rurale Nazionale, 2013). Successivamente, il Ministero dell'Ambiente ha approvato nel 2015 la propria strategia che include anche indicazioni per il settore agricolo. In seguito, nel 2017, è stata elaborata una proposta di Piano attuativo dal Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici che riconosce nel settore agricolo un elemento di cruciale importanza nella lotta al cambiamento climatico.

³ <http://www.planningclimatechange.org/atlanteclimatico>; tutti gli accessi ai siti sono da considerarsi effettuati al marzo 2021.

⁴ Il processo di selezione delle aree interne è avvenuto attraverso una procedura di istruttoria pubblica. La governance è affidata al Comitato Tecnico Aree Interne (CTAI), coordinato dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



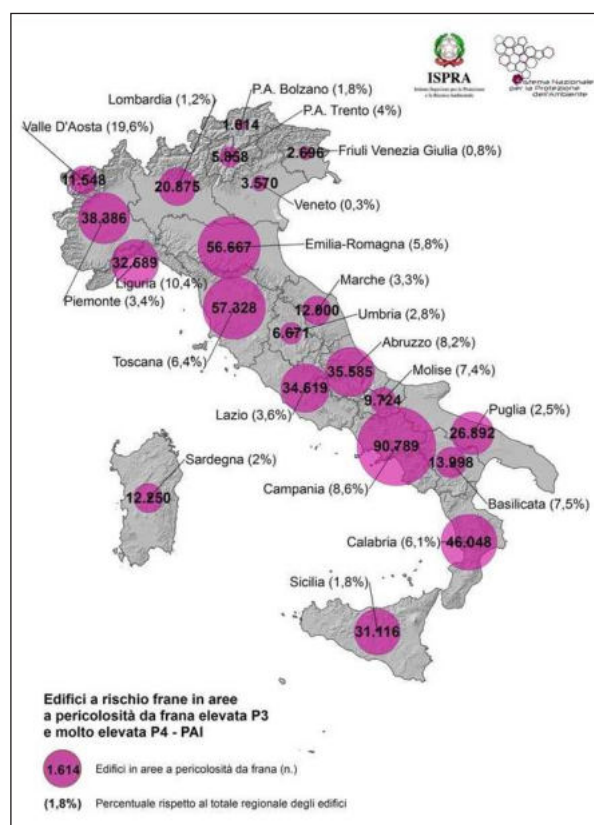
Fonte: PTR Campania.

Fig. 3 - Inventario dei Fenomeni franosi in Campania

Tale importante fenomeno di esodo rurale e montano, con la conseguente riduzione della manodopera contadina, potrebbe essere anche correlabile ad una riduzione delle competenze di gestione del territorio su terreni coltivati, pascoli o terreni misti, come, ad esempio, terrazzamenti, canali di irrigazione o stabilizzazione dei pendii, e, dunque, a una minore resilienza in caso di eventi estremi (Reynaud e Miccoli, 2018). Inoltre, la mancanza di manutenzione del patrimonio immobiliare nelle zone in cui il fenomeno emigratorio è più accentuato, ne aumenta l'esposizione e la vulnerabilità, rendendo il territorio maggiormente soggetto a fenomeni franosi proprio in quanto viene a mancare la funzione di manutenzione.

I dati che, da quanto preconizzato dalle strategie e dalle misure che mirano a "ripopolare" le campagne e le aree interne⁸, potrebbero essere invertiti attraverso politiche mirate ad un aumento dei servizi di base, sono però la testimonianza di un'emorragia demografica che impoverisce il capitale territoriale delle aree interne e aumenta la pressione antropica nei grandi centri e nelle città costiere.

il 10,4% circa del territorio campano, pari a 241 metri quadrati di suolo consumato per abitante. La Campania risulta altresì tra le regioni con maggiore percentuale di territorio vincolato consumato (11%). Presenta il 7% di suolo consumato nelle aree a pericolosità da frana media (P2), e l'8,6% nelle aree pericolose o molto pericolose (con il dato assoluto più alto della Penisola) (Fig. 4); altro primato negativo per la Campania è il 10,4% di suolo consumato in aree a pericolosità sismica alta⁷. Il territorio campano è, difatti, caratterizzato da un'eccessiva e disordinata urbanizzazione, principalmente concentrato nelle aree metropolitane di Napoli e degli altri capoluoghi di provincia (Mazzeo, 2010; Bencardino, 2016). Al contempo, è possibile riscontrare un progressivo abbandono delle sue aree interne (Ricciardi, 2019; Istat, 2020) che appaiono sempre meno attrattive dal punto di vista occupazionale, ma anche in considerazione della mancanza di infrastrutture lineari e telematiche (ISPRA, 2011; Istat, 2018a).



Fonte: ISPRA (2018a).

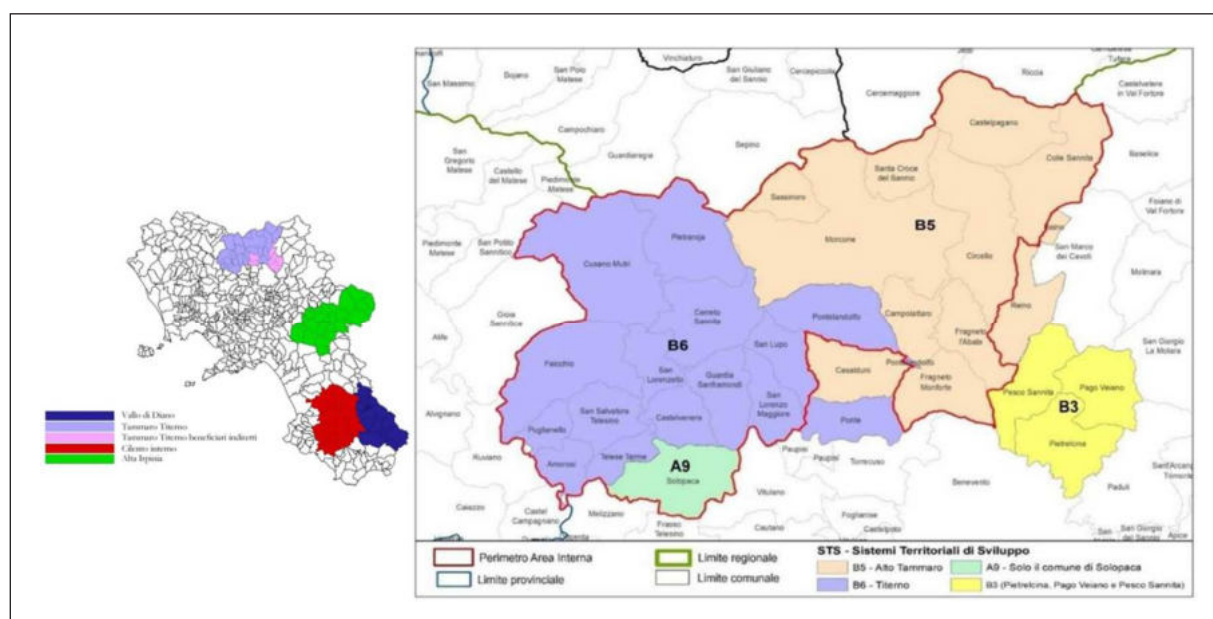
Fig. 4 - Edifici a rischio frane in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata

⁷ Tra i complessi vulcanici risultano infine allarmanti i dati relativi a quello dei Campi Flegrei e del Somma Vesuvio, urbanizzati rispettivamente per il 44% e il 33% della loro superficie totale.

⁸ Basti pensare alle, seppur criticabili, misure del sistema SPRAR volte all'insediamento di comunità di rifugiati in aree soggette a spopolamento (Cresta e Greco, 2018; Marchesini *et al.*, 2018).

3. L'AREA SNAI "TAMMARO-TITERNO" TRA ABBANDONO E SAPERI LOCALI. – La SNAI rappresenta una delle misure di coesione indirizzata al sostegno della competitività territoriale sostenibile. La Strategia promuove rinnovate opportunità di reddito e l'accesso ai servizi essenziali per le popolazioni delle aree più marginali del territorio nazionale e mira ad assicurare la manutenzione del territorio per limitare il degrado ambientale e favorirne la resilienza anche in vista degli impatti dei cambiamenti climatici (SNAI, 2014; SNAI, 2018)⁹.

L'area "Tammaro-Titerno", nella Provincia di Benevento, a 60 km dal capoluogo campano e al confine con il Molise, presenta collegamenti stradali di rilevanza nazionale¹⁰. È abitata da 61.501 persone (Istat, 2018¹¹), divise in maniera disomogenea tra 24 comuni "beneficiari diretti" (Amorosi, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraroja, Puglianello, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino e Teleso Terme del STS B6¹²; Campolattaro, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Morcone, Pontelandolfo, Santa Croce Del Sannio e Sassinoro del STS B5¹³; Solopaca del STS A9¹⁴) e sei "beneficiari indiretti"¹⁵ (Fig. 5).



Fonte: modificato da SNAI (2018).

Fig. 5 - L'area SNAI "Tammaro-Titerno"

Ne fanno parte la Comunità Montana del Taburno e la Comunità Montana Alto Tammaro, nonché due associazioni di comuni, la Città Telesina e la Città dei Sanniti: il comune capofila dell'area SNAI è Santa Croce del Sannio (Fig. 6).

Dei questi comuni, 15 si trovano in aree "interne" definite dalla Strategia quali "intermedie", mentre 9 fanno parte della categoria delle aree "periferiche"¹⁶. Il 42% dell'area è classificato come "Area rurale con problemi complessivi di sviluppo" e il 58% come "Area rurale intermedia" secondo quanto stabilito dal Piano di Sviluppo Regionale.

⁹ In Regione Campania, la Direzione Generale dell'Ufficio Speciale del Federalismo ha selezionato le 4 aree ai fini dell'attuazione della Strategia. Esse comprendono 93 Comuni per 233.340 abitanti (2017), di cui il 59% è classificato come aree periferiche ed ultra-periferiche. La superficie interessata è pari a 3.469 kmq, con una densità media di 71 ab/Kmq (sull'applicazione della SNAI in Campania si veda: De Vivo, 2005; Albolino e Benni, 2006; SNAI Campania, 2017).

¹⁰ Individuata con Dgr 600/2014 e Dgr 124/2016.

¹¹ La scelta di utilizzare i dati al 2018 (al 31 dicembre) è legata alla necessità di comparare i diversi dati con gli indicatori Istat e ISPRA disponibili per gli altri item, citati in seguito.

¹² Sistema territoriale di sviluppo, STS "Titerno" (dominante rurale-culturale).

¹³ STS "Alto Tammaro" (dominante rurale-culturale).

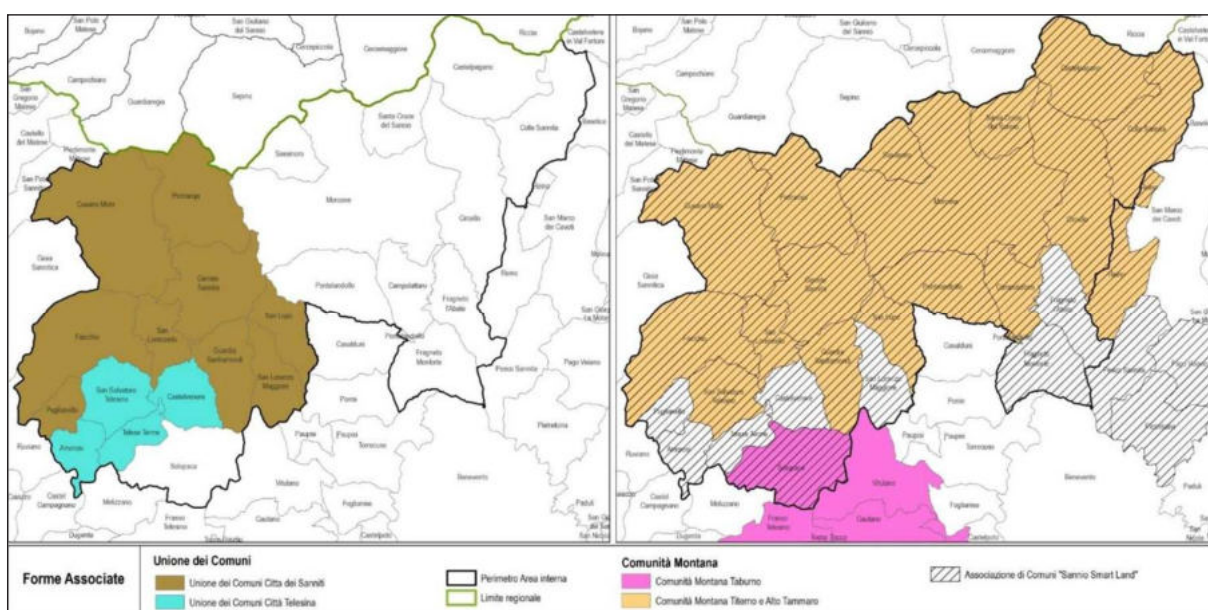
¹⁴ STS "Taburno" (dominante naturalistica).

¹⁵ Casalduni, Reino, Ponte, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina.

¹⁶ Castelpagano, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Morcone, Pietraroja, San Lorenzello, Santa Croce del Sannio.

L'area "Tammaro-Titerno" ospita parte del Parco Regionale del Matese e il Parco regionale del Taburno-Camposauro, tre corsi d'acqua (il Calore, il Titerno e il Tammaro) e numerosi siti di interesse culturale (resti archeologici di epoca sannita, romana, longobarda) nonché zone di protezione speciale con un Parco Paleontologico, sede dell'eccezionale ritrovamento del dinosauro *Scipionyx samniticus*, detto Ciro. I 24 comuni sono già stati interessati, nel tempo, da Progetti Integrati Territoriali e programmi *Liaisons entre actions de développement de l'économie rurale*, LEADER¹⁷ (SIC Monte Mutria, SIC Fiume Tammaro, Bosco Castel Franco in Miscano, SIC Sorgenti Fiume Fortore, Bosco Castelvetere, SIC Bosco Castel Pagano), quali progettazioni che nei fatti si sono rivelate top-down e che hanno acuito la "pattizzazione del territorio" (Celata, 2005) mostrando l'inadeguatezza, se non addirittura l'inefficacia, di un articolato mosaico di strumenti di governance (Cacace *et al.*, 2010; Galluccio *et al.*, 2018).

In effetti, tutte queste realtà programmatiche – finanziate a diverso titolo da fondi strutturali o da programmi specifici nell'ambito della PAC – hanno avuto simili obiettivi, seppur individuando differenti soggetti quali intermediari locali, le cui competenze si sono andate ad accavallare in un complicato groviglio di azioni che si sono rivelate misure "tampone", più che essere risolutive di problematiche alla quale l'area è omogeneamente soggetta.



Fonte: Formez (2017).

Fig. 6 - "Tammaro-Titerno": le forme associative dei comuni.

La mancata sinergia tra gli attori locali nonché la presenza nei progetti di attori "forti" che creano concorrenza più che essere da traino per l'area interessata ha costituito spesso un fattore frenante: nel caso dell'ultima Strategia, la presenza di comuni vallivi con uno sviluppo economico già avviato e con trend demografici inversi a quelli omogeneamente negativi dei comuni montani, mostra un'importante criticità, soprattutto in considerazione delle problematiche ambientali. Difatti, problema cruciale dell'area è una "desertificazione inerziale" legata ad un progressivo invecchiamento e abbandono del territorio (Tab. 1).

Come si evince dalla tabella, tra il 2001 e il 2018, la popolazione dell'area è diminuita del 4.70%¹⁸, con le sole eccezioni dei comuni di San Salvatore Telesino e Telese Terme, che registrano un dato positivo (in linea con l'ipotesi dell'abbandono montano verso le aree di piana). Nell'area si riscontra inoltre un indice di vecchiaia del 189,99¹⁹.

¹⁷ Misura 4 Azione F (1312), realizzazione di iniziative tese alla valorizzazione dei siti già compresi nel programma Natura 2000.

¹⁸ La variazione percentuale si riferisce al periodo 2011-2018. La media della Provincia è -1,91, mentre quella della Regione +1,08.

¹⁹ Che nella Provincia è del 181,85 e in Regione del 125,17.

Tab. 1 - Quadro di sintesi dei Comuni dell'Area

Comune	Popolazione (31 dicembre 2018)	Variatione percentuale 2001-2018	Indice di vecchiaia	Zona sismica	Popolazione esposta al rischio frana P3-P4	Popolazione esposta al rischio alluvione P3	Indice vulnerabilità
Amorosi	2.749	-3,07	224,97	2	0	222	101,31
Campolattaro	1.033	-5,55	297,92	1	21	3	100,50
Castelpagano	1.461	-5,68	261,59	1	60	0	99,30
Castelvetere	1.165	-15,46	824,19	1	306	2	99,28
Cerreto Sannita	3.852	-5,24	203,55	1	482	7	100,57
Circello	2.322	-6,26	253,20	1	177	9	102,31
Colle Sannita	2.387	-4,71	225,27	1	119	0	99,12
Cusano Mutri	4.028	-3,57	195,34	1	847	15	100,95
Faicchio	3.637	-1,38	217,32	1	876	80	101,10
Fragneto L'Abate	1.020	-8,27	300,93	1	49	12	100,16
Fragneto Monforte	1.840	-2,75	211,68	1	69	1	99,56
Guardia Sanframondi	4.920	-5,98	250,00	1	1.738	6	98,80
Morcone	4.897	-2,74	269,14	1	153	6	99,21
Pietraraja	529	-9,73	340,43	1	29	0	100,86
Pontelandolfo	2.169	-5,28	302,02	1	166	0	99,03
Puglianello	1.334	-3,33	210,07	2	1	29	98,10
San Lorenzello	2.207	-4,58	202,60	1	759	9	97,49
San Lorenzo Maggiore	2.123	-2,08	184,25	1	0	0	100,00
San Lupo	783	-8,74	350,75	1	24	0	96,55
San Salvatore Telesino	4.075	0,89	162,80	2	96	0	99,94
Santa Croce del Sannio	897	-8,93	224,73	1	20	0	96,99
Sassinoro	615	-6,25	330,51	1	20	0	102,14
Solopaca	3.778	-4,84	226,86	2	2.822	162	100,26
Telese Terme	7.700	10,52	117,68	2	1	193	102,32
	61.521 (Totale)	-4,7 (Media)	189,99 (Media)		8.835 (Totale)	756 (Totale)	99,81 (Media)

Fonte: elaborazione dati Istat e ISPRA (2018b).

Circa il 15% dei residenti dell'area (8.835 persone) vivono in territori con rischio frane "elevato" e "molto elevato" (P3 e P4)²⁰ e circa il 2% (756) in zone a rischio idraulico "elevato" (P3)²¹. Tutta l'area è classificata a rischio sismico elevato (1), con l'eccezione di 5 comuni, in zona sismica a rischio medio-alto (2). Tali tassonomie ambientali si incrociano con il dato fornito dall'Istat relativo alla vulnerabilità sociale, la cui media è 99,81²² e per la quale tutti i comuni considerati rientrano nella fascia di vulnerabilità "alta" (quelli <100) o "medio-alta" (>100).

²⁰ Il 31% della Provincia e il 2,9% della Regione.

²¹ Il 28,8% della Provincia e il 0,54% della Regione.

²² I valori della distribuzione nazionale vanno da 70 a 130.

Gli eventi calamitosi che hanno colpito l'area (catalogati da ISPRA) raccontano di un territorio storicamente caratterizzato da eventi estremi (frane, alluvioni e incendi boschivi dolosi) la cui frequenza ha subito però un'accelerazione nell'ultimo ventennio. Tra tutti, basti pensare agli eventi di marzo del 2005 nonché alle intense piogge che hanno caratterizzato il territorio nell'ottobre 2015 e che hanno avuto un complesso impatto sul territorio, devastando 68 municipalità, innescando fenomeni franosi, alluvionali e di erosione del suolo, l'esondazione dei fiumi Calore, Sabato e Tammaro con l'apertura incontrollata della diga di Campolattaro, e che hanno generato danni per circa 700 milioni di euro a strutture ed infrastrutture oltre che la morte di due persone (Revellino *et al.*, 2019).

Tali dati che presentano un accentuato rischio ambientale si legano anche ad una perdita di superficie agricola, pari al -5,8% e una variazione percentuale di conduttori agricoli fino a 39 anni del -38,6% con una diminuzione del part-time in agricoltura del -50% (SNAI, 2019; Tab. 2), nonostante la Fiera Agricola di Morcone sia divenuto negli anni un catalizzatore espositivo della coltura vitivinicola e olivicola dell'area, il cui settore agricolo locale si caratterizza per un'importante incidenza di aziende con produzioni DOP e/o IGP (19,86%).

Tab. 2 - Indicatori sull'agricoltura nell'area "Tammaro-Titerno"

	INDICATORE	Tammaro Titerno	Campania Aree Interne	ITALIA Aree Interne	Campania	ITALIA
AGRICOLTURA						
1	% Superficie Agricola Utilizzata (SAU) al 2010	51,13	43,47	39	40,20	42,55
2	Var. % della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) tra il 1982 e il 2010	-10,41	-17,84	-21	-22,43	-18,80
3	Var. % della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) tra il 2000 e il 2010	-5,85	-5,68	-3,02	-6,22	-2,47
4	% di conduttori agricoli con età fino a 39 anni sul totale dei conduttori 2010	11,91	9,58	10,35	10,08	9,77
5	Variazione percentuale del numero di conduttori agricoli con età fino a 39 anni tra il 2000 e il 2010	-38,57	-41,84	-33,56	-45,01	-36,00
6	% di conduttori con attività lavorativa parzialmente svolta in azienda (part time)	14,77	23,40	24,79	22,96	23,98
7	Variazione % del numero di conduttori con attività lavorativa parzialmente svolta in azienda tra il 2000 e il 2010	-49,96	-37,49	-37,96	-46,98	-38,24

Fonte: SNAI (2019).

Proprio per fare fronte a questo spopolamento che aumenta la vulnerabilità del territorio e contemporaneamente rilanciare l'occupazione e i saperi legati alla gestione e all'uso sostenibile del suolo, il Comitato Aree Interne²³ ha approvato la bozza di Strategia per l'area "Tammaro-Titerno"; nel maggio 2019 è stato approvato il Preliminare di Strategia, e, nel settembre 2020, il Piano degli interventi della Strategia²⁴. Il soggetto proponente ed attuatore della SNAI è l'Associazione "Sannio Smart Land"²⁵ che aspira a ri-configurare e ri-pensare il territorio sannita "come contesto non marginale o di area scartata, piuttosto, capace di immaginare, agire ed interpretare un processo di costruzione rinnovato della propria immagine e della propria identità"²⁶. Il tema dell'"attrazione di nuova residenzialità", ovviamente, è ritenuto centrale per la rinascita dell'area per investire

²³ Con nota DPCOE-0001206-P-26/03/2018.

²⁴ Con un'attivazione di risorse finanziarie pari complessivamente a circa 24 milioni di euro, così suddivisi: 3.754.007,27 per i Servizi di Cittadinanza, 17.443.370 per Sviluppo Locale, oltre ad 2.500.000 per la linea trasversale di Coesione Territoriale.

²⁵ Costituita da 30 Comuni della provincia di Benevento, sottoscrittori di una Convenzione ai sensi dell'art. 30 del TUEL.

²⁶ <http://www.sanniosmartland.it>.

il trend dello spopolamento e dell'abbandono, anche in vista della resilienza ai disastri e ai mutamenti climatici, insistendo sui saperi tradizionali e le coltivazioni tipiche dell'area²⁷.

I punti chiave su cui insiste il Piano sono:

- la ricerca e la promozione di nuove residenzialità;
- il recupero dei centri storici;
- lo sviluppo sostenibile del territorio;
- la valorizzazione integrata e sistemica e nuovi modelli di governance territoriale;
- la gestione integrata del patrimonio agro-forestale e biodiversità;
- il coinvolgimento delle comunità locali e comprensori territoriali;
- la cooperazione tra le filiere d'eccellenza.

L'idea che attraverso il recupero dei saperi locali non solo si combatta il degrado ambientale, ma che questo funga anche da presidio valoriale per le aree montane in termini di marketing territoriale nonché crei una produzione a maggior valore aggiunto, creando un meccanismo virtuoso, passa necessariamente dall'integrazione di queste aree all'interno di un sistema territoriale in cui siano garantiti i servizi essenziali ed accessibilità nei termini di viabilità e penetrazione digitale.

4. CONCLUSIONI. – “Gli ambiti di marginalità e le periferie sempre più difficili da trattare sono, di fatto, prodotti e riprodotti dal centro, dove si definiscono e si rafforzano spazi e soggetti dell'esclusione attraverso le inerzie e, soprattutto, la sotto-considerazione degli effetti delle azioni condotte, ma, anche, delineando contesti territoriali che ‘non contano’” (De Leo, 2019, riprendendo Rodríguez-Pose, 2017). Nel caso delle aree rurali e montane campane, scelte politiche ed economiche hanno polarizzato il territorio regionale provocandone un abbandono progressivo. Al di là dei problemi demografici, è evidente quanti problemi di medio e lungo termine siano collegati a questo spopolamento, e in particolare l'acuirsi dei rischi ambientali a cui tali aree sono (e saranno sempre più) esposte. Questioni multiscalari, gestiti tramite strumenti di governance disordinati creano un'impasse “paradossale” che va ad acuire i problemi del territorio, creando nuove criticità – talvolta – più che portare soluzioni.

Difatti, sovente le politiche pubbliche territoriali del paese sono state caratterizzate da episodicità, frammentazione e assenza di valutazione e apprendimenti, anche testimoniate da un accavallamento di competenze di enti territoriali che ne dimostrano una “iperterritorializzazione” (Dini e Zilli, 2014) che ostacola misure concrete nella lotta al degrado ambientale e ai cambiamenti climatici che – si sa – non conoscono confini.

L'attrattività di nuovi abitanti in queste aree definite a torto “periferiche”, anche in vista delle opportunità date dal telelavoro, potrebbe essere il volano per la tutela e la valorizzazione del capitale territoriale nonché il recupero delle tradizioni e i saperi locali legati all'uso del suolo nella promozione del turismo sostenibile e l'integrazione, privilegiando l'approccio multisettoriale e di sistema, collegando i produttori agricoli agli altri segmenti della filiera locale, quali elementi di “rinascita” del territorio (Marchetti *et al.*, 2017). Questo processo dovrebbe passare dall'annientamento del *bias* territoriale dato dalle aree polarizzanti e da un bilanciamento omogeneo dei benefici delle misure distribuite su tutto il territorio i cui problemi ed eventuali opportunità vanno al di là dei confini amministrativi o dei singoli mandati.

Se questi ragionamenti appaiono lapalissiani, molto spesso risultano ancora ben lontani dalla governance effettiva a scala locale. Benché da anni si si insista su questi temi per aumentare la resilienza dei territori, l'esempio campano mostra quanto sia profondo il “paradosso” territoriale, evidenziando uno iato tra le dichiarazioni programmatiche e la prassi gestionale.

L'area “Tammaro-Titerno” si pone dunque come cartina al tornasole per questi ragionamenti che legano vulnerabilità/resilienza e abbandono/ripopolamento dei territori. È decisamente presto per guardare agli effetti della SNAI, ma ci si auspica che le scelte che saranno effettuate siano in linea con gli intenti e che integrino armonicamente i saperi locali, il ripopolamento e l'uso sostenibile del suolo.

²⁷ L'iniziativa “Sannio Falanghina – Capitale Europea delle Città del Vino 2019” è stata promossa per potenziare il “sistema agroalimentare e turistico attraverso un programma articolato di strategie, linee di intervento e progettualità pilota sul binomio Vino-Territorio in una prospettiva sistemica di mercato, innovazione e sostenibilità per la creazione di un Distretto Rurale di Qualità” (<http://www.sanniosmartland.it>).

BIBLIOGRAFIA

- Albolino O., Benni A. (2006). Dalla programmazione negoziata alla progettazione integrata: la regionalizzazione delle politiche di sviluppo territoriale. In: Cavazzoni G., Calzoni G., Grasselli P., a cura di, *Leconomia umbra e le sfide del mercato*. Torino: Giappichelli, pp. 655-685.
- Altieri M.A. (1995). *Agroecology: The Science of Sustainable Agriculture*. Boulder: Westview Press.
- Id., Nicholls C., Ponti L. (2015). *Agroecologia. Sovranità alimentare e resilienza dei sistemi produttivi*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- ARPAC (2009). *Relazione sullo stato dell'ambiente in Campania*. Napoli: ARPAC.
- Balducci A., Fedeli V., de Leonardis O., a cura di (2018). *Mind the gap. Il distacco tra politiche e città*, Terzo rapporto di Urban@it. Bologna: il Mulino.
- Bencardino M. (2016). Un'analisi comparativa dello sprawl nei sistemi urbani di Avellino e Benevento. *Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia*, 157: 27-40. DOI: 10.13137/2282-572X/13569
- Cacace D., Di Napoli R., Ricci C. (2010). *Dossier. La valutazione dell'approccio LEADER nei programmi di sviluppo rurale 2007-2013: un contributo metodologico*. Roma: Rete Rurale Nazionale.
- Carrosio G. (2018). *I margini al centro*. Roma: Donzelli.
- Celata F. (2005). L'esperimento dello sviluppo locale nel Mezzogiorno: il territorio come variabile retorica. In: Di Blasi A., a cura di, *Geografia. Dialogo fra generazioni*, Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano. Bologna: Pàtron.
- Cieslik K., Shakya P., Uprety M., Dewulf A., Russell C., Clark J., Dhital M.R., Dhakal A. (2019). Building resilience to chronic landslide hazard through citizen science, *Frontiers in Earth Science*, 7. DOI: 10.3389/feart.2019.00278
- Cresta I., Greco A. (2018). Percorsi e processi di accoglienza e integrazione territoriale: rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 14, 1(1): 109-123. DOI: 10.13128/bsgi.v1i1.93
- De Leo D. (2019). Indirizzi progettuali per le periferie per contrastare disegualianze e povertà: 10 punti di non ritorno da Snai, *Working papers, Rivista online di Urban@it*, 1.
- De Rossi A., a cura di (2020). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- De Vivo P. (2005). *Rapporto di ricerca. La "regionalizzazione" degli strumenti della programmazione negoziata in Campania. I Patti territoriali*. Roma: Supporto alla Committenza Pubblica.
- Dekens J. (2007). *Local Knowledge for Disaster Preparedness: A Literature Review*. Kathmandu: International Centre for Integrated Mountain Development (ICIMOD).
- Dini F., Zilli S., a cura di (2014). *Il Riordino territoriale dello Stato*. Roma: Rapporto annuale della Società Geografica Italiana.
- Formez (2018). *La strategia nazionale per le aree interne e i nuovi assetti istituzionali. Dossier d'area*. Roma: Formez.
- Galluccio F., Albolino O., Guadagno E. (2018). Le politiche pubbliche tra mutamenti del ritaglio amministrativo e strategie di valorizzazione dei sistemi locali. Il governo del territorio in Campania. *Geotema*, 57: 197-212.
- Giulivo I., Silvestri S., Bordo R., Esposito G., Galluccio F., Monti L. (2007). *Il SIT Difesa Suolo: un sistema per l'analisi del dissesto idrogeologico in Campania e la programmazione degli interventi, difesa del suolo*. Napoli, 9-10 luglio.
- Graziano P. (2014). Rischio, vulnerabilità e resilienza territoriale: il caso delle province italiane, *EyesReg*, 4(1).
- Grillotti Di Giacomo M.G. (2016). The relationship between food-agriculture-environment compared with the new common agricultural policy, *Geotema*, 52: 8-17.
- Ingram K., Roncoli C., Kirschen P. (2002). Opportunities and constraints for farmers of West Africa to use seasonal precipitation forecasts with Burkina Faso as a case study. *Agric. Syst.*, 74: 331-349. DOI: 10.1016/S0308-521X(02)00044-6
- ISPRA (2018a). *Rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia*. Roma.
- ISPRA (2018b). *Frammentazione del territorio da infrastrutture lineari*. Roma, 76, 1.
- Istat (2018). *Rapporto annuale*. Roma.
- Istat (2020). *Indicatori demografici anno 2019*. Roma.
- Legambiente (2019). *Il Clima è già cambiato: la Campania, una sfida per l'Europa*. Napoli.
- Logan W.B. (2011). *La pelle del pianeta. Storia della terra che calpestiamo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marchesini N., Giovannetti M., Pacini L. (2018). L'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati nelle aree interne: una strategia per il rilancio del territorio. *Working papers, Rivista online di Urban@it*, 2.
- Marchetti M., Panunzi S., Pazzagli R., a cura di (2017). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Martinelli L. (2020). *L'Italia è bella dentro*. Roma: Altraeconomia.
- Mazza G., Madau C., Masia S., Murtinu F. (2018). Lo spopolamento come causa della deterritorializzazione: il caso dell'Unione dei Comuni Barbagia. *Geotema*, Supplemento, 23-35.
- Mazzeo G. (2010). Dall'area metropolitana allo sprawl urbano: la disarticolazione del territorio. *TeMA. Journal of Land Use, Mobility and Environment*, 2(4): 7-20. DOI:10.6092/1970-9870/100
- Minambiente (2014). *Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Roma.
- Pettenella D., Ciccarese L. (2010). Agricoltura, sevicoltura e cambiamenti climatici. *Agriregionieuropa*, 6(21).
- Regione Campania (2020). *Pon Rischio Sismico e Vulcanico 2014-2020*. Disponibile al link: <https://govrsv.cnr.it/regioni/regione-campania>.
- Rete Rurale Nazionale (2013). *Libro bianco. Sfide ed opportunità dello sviluppo rurale per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici*. Roma: MIPAAF.
- Revellino P., Guerriero L., Mascellaro N., Fiorillo F., Grelle G., Ruzza G., Guadagno F.M. (2019). Multiple effects of intense meteorological events in the Benevento province, Southern Italy, *Water*, 11(1560): 1-21. DOI: 10.3390/w11081560

- Reynaud C., Miccoli S. (2018). Depopulation and the aging population: The relation in the Italian municipalities. *Sustainability*, 10(1004). DOI: 10.3390/su10041004
- Ricciardi T. (2019). *Spopolamento e desertificazione nell'Appennino Meridionale: il caso dell'Alta Irpinia*. In: Macchi Jánica G., Palumbo A., a cura di, *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*. Roma: Ciske, pp.2015-220.
- Rodríguez-Pose A. (2017). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Journal of Regions, Economy and Society*, 11(1): 189-209. DOI: 10.1093/cjres/rsx024
- Silici L. (2014). *Agroecology: What it Is and what it Has to Offer*, IIED Issue Paper. Londra: IIED.
- SNAI (2014). *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Roma: SNAI.
- Id. (2018). *Relazione annuale sulla strategia nazionale per le aree interne*. Roma: SNAI.
- Id. (2019). *Tavolo "Sviluppo locale" nell'area del Tammaro-Titerno*, Nota tecnica. Roma: Formez.
- Sommella R. (2017). Una strategia per le aree interne, *Geotema*, 55: 76-79.

RIASSUNTO: La mitigazione del rischio ambientale è uno degli obiettivi cardine nella lotta ai cambiamenti climatici e passa attraverso il coinvolgimento necessario e attivo della popolazione nei processi decisionali relativi all'uso del suolo, soprattutto nelle aree rurali e montane che, però, risultano essere sempre più fragili. Difatti, a fronte dell'aumento di intensità e frequenza degli eventi climatici estremi, questi ambienti presentano territori degradati e mal gestiti caratterizzati sia dall'abbandono del territorio sia dal crescente invecchiamento della popolazione, evento che, peraltro, favorisce la dispersione dei saperi locali, utili alle pratiche di mitigazione del rischio. Le contraddizioni emergenti tra i principi e le prassi gestionali e tra le pratiche di uso del suolo e gli impatti del degrado ambientale rappresenteranno, allora, il primo interpretativo per mettere in relazione lo spopolamento delle aree interne campane, l'aumento dei danni causati dal degrado ambientale e dai cambiamenti climatici in atto, e il loro impatto su questi territori, nei termini di vulnerabilità individuale e collettiva. Sebbene la Strategia Nazionale Aree Interne nonché progetti locali e misure finanziate con fondi europei abbiano insistito sulla necessità del ripopolamento delle aree rurali quale strumento di mitigazione del rischio, ad oggi la questione rimane insoluta, sottolineando quanto il legame tra spopolamento e vulnerabilità dei territori sia un fenomeno "paradossale" la cui soluzione appare essenziale per la creazione di comunità sostenibili.

SUMMARY: *Depopulation and unsustainability: the case of Campania*. Environmental risk mitigation is one of the key objectives in the fight against climate change and it passes through the necessary and active involvement of the population in decision-making processes in relation to land use, especially in rural and mountain areas which are increasingly fragile. In fact, in consideration of the increase in intensity and frequency of extreme climatic events, these environments present degraded and poorly managed territories and characterized by abandonment of the territory and aging population, which, moreover, fosters the dispersion of local knowledge, useful for risk mitigation practices. The emerging contradictions between management principles and practices, between land use practices and the impacts of environmental degradation, will then represent the interpretative prism to relate the depopulation of the inner areas of the Campania Region, the augmentation in terms of damages caused by environmental degradation and the climate changes underway, such as their impact on these territories, in terms of individual and collective vulnerability. Although the National Strategy for Inner Areas, projects as well as local and measures financed with European funds have insisted on the need for the repopulation of rural areas as a risk mitigation tool, nowadays the question remains unsolved, underlining how much the link between depopulation and vulnerability of territories a "paradoxical" phenomenon whose solution appears essential for the creation of sustainable communities.

Parole chiave: aree interne, spopolamento, rischio

Keywords: "inner" areas, depopulation, risk

*Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"; eguada@unior.it